

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

FRANÇOIS BOCHET

TUTTI SUL PEQUOD!



IL CAPITANO WATSON.

ABBIAMO altre volte parlato dei rapporti tra la specie umana e gli animali. Pubblicammo nel nostro n° 41 un testo di Paul Watson, del quale è recentemente uscito in francese la traduzione di *Earthforce: Earth Warrior's Guide to Strategy*. [...] Diccmmo in quell'occasione che Watson fu cofondatore di Greenpeace, dal quale fu espulso per aver criticato l'insufficiente radicalità nell'organizzazione della lotta contro i cacciatori di balene. Fondò allora, nel 1977, la Sea Sheperd Society, l'organizzazione di difesa degli oceani piú combattiva e attiva nel mondo: alla testa di sei navi (all'interno delle quali il cibo è esclusivamente vegetariano), essa mira, attraverso operazioni di forza (fino ad attaccare *manu militari* le imbarcazioni di qualunque nazionalità che praticino la pesca illegale) a difendere le balene, ma anche gli squali [...], i delfini, i tonni, le tartarughe, le foche, le otarie, ed altre disgraziate vittime [...].

Purtroppo una certa carenza di riflessione porta talvolta Watson a posizioni vicine al mondialismo antifascista e cosmopolita, con il

1 Ed. Chaco Press, USA 1993. Del capitano Watson è uscito in italiano un testo del 1994, *Ocean Warrior: la mia battaglia contro lo sterminio illegale negli oceani*, Mursia, 2012. (N.d.T.)

Tratto da *(Dis)continuité*
n° 42, giugno 2016, parte della
nota 17. Traduzione di
Gabriella Rouf.

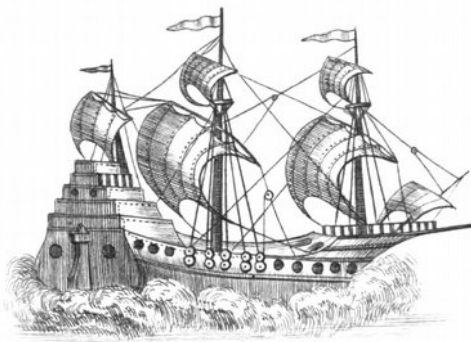
INDICE

Il capitano Watson.....	1
Farley Mowat.....	2
Roberto Marchesini.....	4
N+I.....	7
Carl Schmitt.....	8
Platone.....	8
Cyril Lionel Robert James.....	10
Loren Goldner.....	12
Cesco Tomaselli.....	14

Della stessa fonte *Il Covile* ha pubblicato la nota 4 (n° 922 dello scorso settembre 2016), le note 30, 31 e 76 (n° 926, ottobre), la nota 80 (n° 932, novembre) e la 90 (n° 941, gennaio 2017).



INCONTRARIA DUCET



quale i movimenti in difesa degli animali flirtano sempre pericolosamente.

La caccia alla balena è una mostruosità, come anche l'ingozzamento delle oche o la corrida; se le istanze rivoluzionarie mondialiste si oppongono ad alcune di queste pratiche tradizionali e rurali (alle due ultime, per esempio) in nome della modernità urbana, ciò non ci impedisce di sollevarci contro di esse, senza per questo essere alleati da nessun punto di vista con la rivoluzione modernista-mondialista. Nello stesso modo, se la Trilaterale, il gruppo Bilderberg o certi altri gruppi mondialisti si pronunciano per un decremento della fertilità umana con un nuovo malthusianesimo (in particolare volendo limitare la catastrofica fertilità delle donne africane) noi siamo, limitatamente a questo punto, dello stesso parere; e ugualmente, quando l'O.M.S. e altri gruppi mondialisti attirano l'attenzione sui pericoli dell'alimentazione carnea, ci troviamo d'accordo, anche se siamo ben coscienti che essi si guardano bene dal denunciare l'alimentazione tossica chimico-industriale e che il loro obiettivo è quello di disintegrare le vecchie tradizioni alimentari, prerivoluzionarie, d'imporre l'alimentazione geneticamente modificata in un primo tempo, e in un secondo la nutrizione industriale e chimica.

Non vediamo d'altra parte la necessità di utilizzare la parola «vegano», dato che la parola vegetaliano esiste in francese [e in italiano], ma *vegan* è un termine inglese e dunque cosmopolita, che piace ai mondialisti e ai giovani *gauchistes* e marginali.

Quanto all'antispecismo, si tratta di un termine e di una cosa idiota, tanto quanto l'antirazzismo e l'antisessismo, ed è una componente non trascurabile del pensiero della decostruzione e del mondialismo. (Derrida faceva la promozione dei diritti degli animali e del vegetarianismo). Tel Aviv, una delle capitali del movimento gay, sembra che sia anche una capitale dell'antispecismo [...], in ogni caso

il teorico dell'antispecismo, Peter Singer, che abbiamo varie volte citato, è di origine ebraica ed è un partigiano convinto dell'eutanasia dei neonati handicappati. Gli antispecisti vogliono disintegrare le barriere tra le specie e integrare le grandi scimmie nella vasta comunità capitalista mondiale. Essi esigono che si riconosca una sensibilità al lombrico, ma sono sostenitori dell'aborto (il feto umano non avrebbe anch'esso una sensibilità almeno al livello di quella del lombrico?); aggiungiamo, a proposito dei difensori degli animali che, se la macellazione industriale degli animali (suini, bovini, ovini, pollame) è una vergogna per l'umanità, ciò non toglie che la macellazione rituale (senza stordimento), musulmana come ebraica, è un abominio più grande ancora. E che il cambiamento di popolazione porta con sé il cambiamento di religione e dunque di usi, in particolare nell'alimentazione.



☞ FARLEY MOWAT

IL libro di Farley Mowat, *Sea of Slaughter*, 1984,² è stato paragonato al *Silent Spring*³ di Rachel Carson, che denunciava lo sterminio degli uccelli da parte dell'industria chimica. Mowat (1921-2014) era uno

2 Ried. Stackpole, 2004 (trad. it. *Mar dei massacri*, Longanesi, 1988)

3 Trad. it. *Primavera silenziosa*, Feltrinelli, 1999.

scrittore canadese, un difensore degli animali, sostenitore della Sea Sheperd Society; evoca in questo libro lo scenario dantesco della caccia agli animali marini da parte degli uomini, veri e propri demoni, e si interessa in particolare della distruzione feroce e spietata della fauna marina da parte dei pescatori europei (i baschi si sono distinti nella caccia alla balena, ma anche i britannici, gli olandesi, i danesi, gli spagnoli, i portoghesi, e i francesi, in seguito i norvegesi, i finlandesi, i russi, i giapponesi hanno raggiunto gli europei e hanno anche tolto loro il primo posto;⁴ l'imbecille etnomasochismo e il culto del pentimento esclusivamente a uso dei Bianchi non ci impediscono di riconoscere i massacri effettivamente compiuti dalle popolazioni bianche, anglosassoni, latine, germaniche, slave e altre, sugli animali e sui popoli primitivi) nel Nord dell'Oceano Atlantico dai primi insediamenti sull'isola di Terranova. Gli esquimesi dell'Alaska, che si nutrivano della carne degli animali marini, balene bianche comprese, furono anch'essi terribili sterminatori — se pur limitati da una tecnica nemmeno confrontabile con quella di cui disponevano i popoli civilizzati europei — ed era tutta la comunità eschimese, donne e bambini compresi, che partecipava alla caccia⁵ [...].

4 Notizia ANSA 31 marzo 2017: «La flotta giapponese per la caccia alla balena è rientrata oggi in porto dopo la stagione venatoria annuale nelle acque antartiche, iniziata a novembre, che ha portato all'uccisione di 333 balenottere. Lo ha reso noto l'agenzia nipponica della pesca. La flotta, composta da cinque navi, era partita nel novembre scorso per la caccia, a cui il Giappone attribuisce scopi scientifici, nonostante le proteste internazionali degli ultimi anni. L'uccisione delle balenottere, identica per numero di esemplari a quella del 2016, è stata motivata dall'agenzia come «ricerca con lo scopo di studiare il sistema ecologico nel mare antartico». Secondo gli ambientalisti e la Corte di giustizia internazionale, tuttavia, le balene sarebbero cacciate per la loro carne». (*N.d.T.*)

5 Cfr. per esempio André Leroi-Gourhan, *La civilisation du renne*, Gallimard, 1936.

Il quarto capitolo del libro di Mowat è consacrato alla caccia ai capodogli e alle varie balene (bianche, grige, azzurre, tra cui la balenottera azzurra è il più grande mammifero del pianeta) per loro disgrazia ricche di olio; ma l'interesse economico non spiega tutto, infatti nelle isole Faroe gli abitanti — in questo caso non si può accusare il capitalismo o la ricerca del profitto — fanno del massacro annuale di cetacei pacifici che passano al largo e che i pescatori deviano sulle spiagge, una grande festa comunitaria, un rituale sanguinario a cui partecipano donne e bambini. Codesti isolani, che non sono tutti dei mostri, e che hanno, per lo meno una parte di essi, una grande sensibilità, che sono capaci di compassione e di empatia verso i membri della loro comunità, si comportano tuttavia come mostri nei confronti di poveri animali innocenti, sono completamente insensibili, e noi abbiamo più volte notato nei contadini questa crudeltà, questa insensibilità verso gli animali; in effetti i primi difensori degli animali (come i primi vegetariani) furono spesso dei cittadini (che pure erano in schiacciante maggioranza grandi carnivori), come ci fosse voluto un certo distacco perché si sviluppasse una riflessione e si affinasse una certa sensibilità, perché si assistesse ad un certo ingentimento delle usanze. I cittadini volevano consumare carne in grande quantità, ma senza vedere né sapere come questa carne, questi cadaveri, arrivavano sulle loro tavole, senza ammazzare di persona (la città va con l'astrazione, Simmel l'aveva sottolineato). Mowat ricorda inoltre che quella derivante dalla pesca delle balene fu una delle prime industrie capitalistiche mondiali all'alba della rivoluzione industriale.

Prima che il mare del massacro diventasse quello che noi ne abbiamo fatto, esso era il mare delle balene.⁶

6 *Sea of Slaughter*, op. cit. p. 189.

È difficile non essere presi dalla nausea leggendo il libro di Mowat, si prova un profondo disgusto, un senso di estraneità dalla specie umana, si rimane senza parole, non si può non pensare che la specie umana è stata una calamità per la natura, che l'uomo è l'*homo necans*, l'uomo assassino, come l'ha qualificato il filologo svizzero Walter Burkert nel suo libro eponimo, *Homo Necans*, 1972.⁷

Tutti gli animali sono diffidenti verso l'uomo, e non hanno torto» (Jean-Jacques Rousseau).⁸

Quello che gli uomini hanno fatto non è giustificabile (nel caso delle balene a più forte ragione, perché la loro caccia non era per l'uomo una questione di vita o di morte: l'uomo avrebbe potuto vivere senza i prodotti e i sottoprodotti derivati dalla balena e dagli altri cetacei, e non era in alcun modo minacciato da essi), una macchia indelebile per l'umanità. L'uomo ha sterminato i grandi mammiferi in America (con l'arrivo del popolo della cultura Clovis), in Africa, in Australia (con gli aborigeni), in Oceania (con i Maori e altri polinesiani) e dappertutto nel mondo, ma anche gli uccelli (soprattutto i disgraziati uccelli terragnoli), i rettili.⁹ Tuttavia si può comprendere che l'uomo abbia cercato di eliminare i suoi predatori, si può capire che non fosse piacevole trovarsi faccia a faccia con un leone americano, un orso gigante, una tigre dai denti a sciabola, o un rinoceronte lanoso (ma il dodo delle isole Maurizio era totalmente pacifico), e si può pure ammettere che una comunità umana, volendo stabilirsi in un dato territorio, si trovi in competizione con la fauna che vi si trova (anche se non si capisce

perché le comunità umane siano prese da follia sterminatrice)... ma le balene?! Gli esseri umani sono esseri che vivono sulla terraferma, la terra è il loro habitat, non gli oceani, non ci avevano niente a che fare, non erano certo a casa loro, e in più la balena è uno degli esseri più complessi del pianeta, essa è pacifica, (ma sa difendersi e difendere i suoi simili e i suoi piccoli), comunitaria, mite, affettuosa, intelligente (sembra che possieda il più grosso cervello fra gli esseri viventi), esiste da centinaia di milioni di anni (la caccia alla balena risalirebbe al paleolitico!) e noi non la conosciamo. Lamya Essemli, codirettrice di Sea Shepherd Global, che ha fatto la prefazione al libro di Watson, fa notare che gli uomini chiamarono il pianeta sul quale vivevano «Terra», il che sarebbe una prova del loro antropocentrismo: invece a noi sembra normale, gli uomini abitano effettivamente sulla terra. Lei dice che bisogna far scendere l'uomo dal suo piedistallo, che l'uomo è arrogante, ma la critica all'antropocentrismo è rischiosa (il biocentrismo è anch'esso pericoloso, lascia fuori tutta la natura inanimata: e le nuvole? e le acque correnti? e le montagne?), anzi è gravida di pericoli, lo si è visto con lo strutturalismo che sosteneva che l'uomo fosse morto e denunciava anch'esso l'antropocentrismo. L'uomo è una specie speciale, che non è paragonabile a nessun'altra, come tale avrebbe dovuto essere la guida, il custode delle altre specie (non solo animali), il loro pastore (per dirlo con Heidegger, ma l'immagine non è corretta perché presuppone l'allevamento). E invece è stato una catastrofe per la natura. Tuttavia ci sono molte frontiere tra gli uomini e il mondo animale, frontiere che oggi vogliono abbattere i partigiani della combinatoria,¹⁰ per i quali non vi è più alcuna differenza tra le specie (come non ci deve

7 Trad. it. *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, Boringhieri, 1981.

8 *Les confessions*, IV, ed. Folio Gallimard, 1995, p. 305.

9 Cfr. su ciò Richard Leakey, *The Sixth Extinction*, 1995 e anche il testo di A. Loepfe, dallo stesso titolo, pubblicato nel nostro n° 17.

10 Vedi: Jacques Camatte, «Amore o combinatoria sessuale» in *Il Disvelamento*, ed. La Pietra 1978. (N.d.T.)

essere piú differenza tra le razze, né tra le età, né tra i sessi... le specie sono prigionie, forme che segregano, che rompono una continuità, un flusso), dunque non piú specie, (e ugualmente non piú razze, sessi, oppure un'infinità di sessi..) ma un puro flusso, un continuum piú o meno indifferenziato; e del resto si vuole pure abolire la separazione tra i regni (minerale, vegetale, animale). E l'antispecismo si accompagna all'antirazzismo.

Ma l'uomo è differente dagli animali, e il meglio, secondo noi, è che animali e uomini vivano separati (come del resto le diverse razze; la questione è piú complessa per i due sessi, che non possono vivere l'uno senza l'altro, ma devono essere distinti), il che non impedisce spazi di incontro, di scoperta, di coesistenza. Si può capire che si preferisca la propria specie alle altre, come può apparire normale preferire la propria razza, la propria patria, la propria famiglia alle altre, tuttavia non si può tollerare, in tutti questi casi, la sopraffazione e l'ingiustizia, per cui John Muir, ammiratore e difensore della *wilderness*, uomo di destra, conservatore (i movimenti in difesa della natura, di ciò che non si chiamava ancora ecologia, erano all'origine patriottici e rurali) diceva che, se fosse scoppiata una guerra tra uomini e orsi, lui sarebbe stato dalla parte degli orsi.

✂ ROBERTO MARCHESINI

LA rivendicazione antispecista è aberrante e funesta quanto quella dell'antirazzismo: essa vuole riconoscere i diritti degli animali, nel momento in cui essi scompaiono, e si risolve nell'includerli nella vasta comunità del capitale. Numerosi partigiani dell'Intelligenza artificiale, postumanisti e transumanisti, vogliono anch'essi abolire le frontiere tra uomini e animali, come tra uomini e macchine; abbiamo citato nel nostro n° 40, nota 59, Jean-Michel Besnier che è un «mo-



derato» tra i transumanisti, citiamo tra gli estremisti l'etologo Roberto Marchesini, autore di *Post-Human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, 2002, e di *Il tramonto dell'uomo, la prospettiva postumanista*, Dedalo, 2009. Marchesini è un antispecista, un vegetariano convinto, un amico degli animali (rifiuta ogni separazione tra essi e gli uomini), pensa che l'uomo è un essere ibrido (ibrido viene da *hybris*, la dismisura), un essere partecipativo, che non ha una pura natura: Marchesini giustifica così le ibridazioni (tra vita e macchina) e la creazione di mostri (è difficile non pensare che il mostro è lui), che egli predica con fervore. Per lui non c'è dicotomia naturale/artificiale, né reale/virtuale. *Hybris* è la dismisura che faceva paura ai Greci (ma non solo a loro), ed è dominato dall'*hybris* chi vuole andare al di là di se stesso, dei suoi limiti, uscire dalla sua forma e misura, e dunque colui che cerca di *ibridarsi*.

Si può chiedersi, alla luce dello sviluppo storico, se tutta la cultura (morale, religione, filosofia, arte, etc.), e la civiltà stessa non siano un immenso organismo destinato a trattenere, a inibire le tendenze dell'umanità a sprofondare nella dismisura, ad abbandonarsi all'*hybris* (posizione opposta a quella degli anarchici e dei rousseauiani in generale). Così come gli uomini, una volta liberati dall'in-

ferno del lavoro industriale, non fanno altro che rotolarsi in un altro inferno, quello dei divertimenti idioti, dall'inferno della produzione all'inferno del consumo. Abbiamo spesso sottolineato la catastrofe mondiale, umana ed ecologica, che è l'industria del divertimento e soprattutto il turismo di massa e la sua industria (che raddoppiano la catastrofe dell'immigrazione di massa).

[...] l'uomo è stato creato per essere felice, [...] la felicità è dentro di lui, nella soddisfazione delle sue necessità naturali e umane e [...] tutto il male deriva non dalla privazione, bensì dal superfluo. (Lev Tolstoj)¹¹

Marchesini propone la creazione di esseri mostruosi, ma ciò che è peggio è che le sue tesi siano prese sul serio e trovino un uditorio, e che egli non sia citato in giudizio, messo in carcere o chiuso in una clinica. [...]

Il libro di Marchesini prima citato, *Il tramonto dell'uomo, la prospettiva postumanista*, è un manifesto, un manifesto postumanista. L'autore fa l'elogio dell'ibridazione, della contaminazione, della devianza e dell'alterazione. È un darwiniano, e si rifà a Gilles Deleuze, a William Burroughs, a Michel Foucault, a Donna Haraway (i decostruzionisti), a Heinz von Foerster, a Ilya Prigogine, a Stephen Jay Gould (i teorici della complessità), al filosofo giudeocentrista *gauchiste* Giorgio Agamben (Agamben vuol decostruire il pensiero occidentale, salvo l'antifascismo e la storia della Seconda Guerra mondiale, di cui è un difensore accanito e uno dei sommi sacerdoti). Marchesini se la prende dunque con l'umanesimo, poi con le essenze, le sostanze, le categorie, con la tassonomia, con le definizioni, tutte cose che per lui producono esclusione, immobilismo, chiusura, discriminazione, emarginazione, isolazionismo, stigmatizzazione, mentre lui esalta le devianze, tut-

to è movimento non ci sono più frontiere, più sostanze, più essenze, più identità, tutto è in mutazione. L'umanesimo aveva una concezione verticale del «*bios*», cosa insopportabile per Marchesini: per fortuna la rivoluzione scientifica della seconda metà del XX secolo ha imposto la fine delle gerarchie,¹² l'uomo non è più al centro del mondo, né al vertice di una gerarchia, il «*bios*» è ora orizzontale. Non ci sono più confini tra umano e non umano, l'uomo non ha più essenza, non si definisce più in contrapposizione all'altro, come altro dall'altro. Marchesini esige l'abbandono di quello che lui chiama il mito della purezza, non c'è una purezza originaria, non una perfezione originaria (tutte invenzioni). L'uomo non deve più demonizzare, escludere il diverso, come fecero il III Reich e la Chiesa cattolica (con, rispettivamente, la «soluzione finale» e l'inferno cristiano).¹³ Dalla critica alla purezza si arriva all'esaltazione della corruzione, dell'alterazione, del meticcio, dell'infiltrazione, della contaminazione, dell'inquinamento (tutti termini che per lui non devono più avere connotazione negativa):

[...] dal rito della purificazione al rito della contaminazione.¹⁴

Come abbiamo già detto, i decostruzionisti, marxisti e freudiani, i trasgressori detestano ciò che è puro, sano, pulito, vogliono assolutamente sporcare, inquinare, contaminare, imbrattare, e tutto ciò è esplicitamente rivendicato da Marchesini. Essi sono specialisti del sospetto, così se si trovano in presenza di una famiglia in cui l'uomo e la donna si amano, i cui figli sono felici e soddisfatti, vanno a investigare se quest'uomo o questa donna hanno una vita segreta, hanno amanti (meglio ancora se dello stesso sesso), se si prostituiscono di nascosto (magari come travesti-

¹² *Il tramonto dell'uomo*, op. cit., p. 8.

¹³ Ibidem, p. 50.

¹⁴ Ibidem, p. 192.

¹¹ *Guerra e pace*, Edizioni Paoline 1992 p. 1363.

ti sadomasochisti), se il padre abusa della figlia (o, ancora meglio, del figlio) se i figli sono pervertiti sessuali o spacciatori... e se davvero non scoprono nulla, nessun retroscena immondo, allora è perché si tratta di persone che rimuovono, di cui i genitori (cattolici) hanno forse abusato nell'infanzia e che sono stati, senza dubbio alcuno, repressi. Se poi tutto va bene per i figli, se non ci sono conflitti coi genitori, significa che i figli sono dei deboli, dei vili, personalità schiacciate dalla loro educazione (ovviamente e per definizione repressiva).

L'uomo non deve più fare dell'altro, dello straniero, un mostro, il deviante dalla norma, anzi lo straniero è sacro¹⁵ e le norme non esistono, l'uomo deve essere in *partnership* (è lui che usa questo termine inglese!) con il non umano (animale, *cyborg*) e con l'altro, l'emigrato (soprattutto non si deve tentare di portare il diverso verso di sé, né tentare di convertirlo): in una mistificazione diabolica del pensiero comunitario, Marchesini chiama alla partecipazione, l'umano deve partecipare al diverso, alla pluralità, al mondo (ma un mondo orribile, quello della modernità), si deve ibridare l'essere umano con altri esseri umani, con altre specie, con le macchine (computer, nanotecnologie). L'umanesimo (naturalmente quello occidentale: Marchesini, che condanna in modo così reciso l'umanesimo nato nel Rinascimento, non propone di ritornare ad un visione preantropocentrica, come quella del Medio evo cristiano, per esempio) è una fonte di xenofobia, un ostacolo alla globalizzazione-mondializzazione, al «vivere insieme» e al multiculturalismo (per lui cose buone in sé stesse).¹⁶ In modo poco originale, al seguito di Agamben, di Derrida (pensatori decostruzionisti) e di Bergoglio, Marchesini fa l'elogio dell'accoglienza, dell'apertura, dell'incontro, dell'ospitalità.

¹⁵ Ibidem, p. 202.

¹⁶ Ibidem, p. 191.

Marchesini prospetta di abbandonare il termine «individuo» e propone in sostituzione il termine «multindividuo», nonché di rimpiazzare la visione «antropocentrica» con la visione «antropodecentrica». ¹⁷ Attacca la tecnofobia e i neoluddisti.

Occorre riprogrammare l'essere umano:

Già il bioetico Joseph Fletcher dichiarava nel 1974 che l'ingegneria genetica non doveva limitarsi alla cura delle malattie, bensì ad una riprogrammazione dell'uomo.¹⁸

e per parte sua fa l'elogio della «procreatica», la scienza della manipolazione dell'embrione (complemento della scienza per la manipolazione dell'uomo, per la quale si requisiscono tutte le scienze senza alcuna eccezione, come lo furono per la guerra contro la Germania, per la mostruosa guerra contro il Vietnam, poi contro l'Irak etc.), che permetterà di fondere insieme embrioni di diverse specie per far nascere chimere, per produrre gemelli artificiali, realizzare cloni (esseri chimerici che vivranno in un universo infernale, totalmente urbanizzato, postmoderno). Tale riprogrammazione è quella che Lucien Cerise chiama ingegneria sociale: «il metodo scientifico di trasformazione dei gruppi sociali»¹⁹ o ancora «l'infiltrazione cognitiva», e che sfocia nel transumanesimo e postumanesimo. [...]

Marchesini²⁰ demolisce la paura ancestrale dell'*hybris*: niente è inviolabile, non ci sono tabù, né confini che non sia permesso superare, non c'è una natura pura e incontaminata che sia da preservare, si deve spazzar via ogni inibizione. Il capitano Achab è ai comandi.

¹⁷ Ibidem, pp. 22 e 24.

¹⁸ Ibidem, p. 18.

¹⁹ In *Rivarol*, n° 3238, giugno 2016.

²⁰ Ibidem, pp. 53 e 54.



☞ N+1

ESISTE però anche un futurismo e un transumanesimo proletario (come esiste una teoria del gender proletaria, si è visto con la rivista *Théorie communiste*), lo troviamo nella rivista italiana *n+1*. Il n° 38 del dicembre 2015 contiene un articolo intitolato significativamente «L'uomo come progettista di se stesso», tutto un programma, articolo che si rallegra dell'apparizione di un'Intelligenza artificiale, ma purtroppo la scienza borghese è bloccata e non può progredire al di là di un certo limite, solo il comunismo potrà passare ad una vera simbiosi tra l'uomo e la macchina (simbiosi impedita dal capitale), alla creazione dell'uomo-industria auspicata da Marx nei suoi *Manoscritti del 1844*, cfr. *n+1*,²¹ simbiosi che sarà un nuovo stadio dell'evoluzione. I redattori criticano anche certi scienziati e capitalisti che si fanno uccelli del malaugurio e preconizzano inevitabili catastrofi provocate dalla scienza, pessimismo, secondo i redattori, dovuto alla loro ignoranza della teoria comunista della conoscenza. Più oltre si legge:

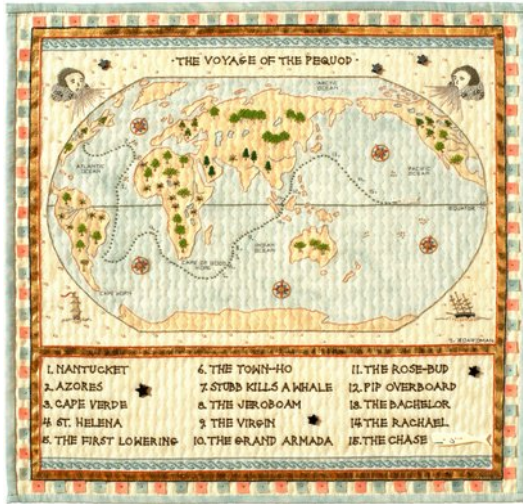
21 *N+1* n° 38, p. 18 e sgg.

Quando tutto comunica, dove finisce il corpo e dove incomincia la macchina? L'elemento fondamentale del sistema è ormai il complesso corpo-macchina (*cyborg*) ed è assolutamente arbitrario tracciare un confine [...]: da una parte l'uomo che confina con la sua pelle, in mezzo l'ambiente e dall'altra parte la scocca di acciaio e plastica con dentro *hardware* e *software*. La definizione di «cyborg» sarebbe «organismo cibernetico», che però è una tautologia [...]: non esiste un organismo vivente che non sia cibernetico. Ma oggi l'uomo è un *cyborg* nell'accezione comune del termine, un uomo-macchina, perché si fa sempre più problematica la separazione tra il nato e il prodotto.²²

Qui i redattori di *n+1* citano favorevolmente Marchesini. Ecco il migliore dei mondi comunista: la natura vi è rimpiazzata dalla produzione umana.

La rivista *n+1* ha dei precursori nel transumanesimo comunista, abbiamo già citato il genetista John Haldane, progressista che divenne marxista e antifascista convinto, il quale faceva, già prima della Seconda Guerra mondiale, l'elogio della ectogenesi, tecnica che permette lo sviluppo dell'embrione al di fuori del corpo della donna, tecnica che dovrebbe permettere di sopprimere il legame tra sessualità e riproduzione e liberare la donna dalla prova della gravidanza, dato che la donna moderna non vuole più fare sforzi, affaticarsi, e ancora meno sacrificarsi per i figli (abbiamo più volte richiamato l'attenzione sul pericolo della critica unilaterale del sacrificio, critica che il situazionismo sistematizzò, mentre Bordiga al contrario aveva esaltato, in modo inconsiderato, il sacrificio della partecella-individuo per la comunità), per i genitori, per la famiglia, per il marito.

22 *Ibidem*, p. 46,



☞ CARL SCHMITT

CARL Schmitt si è interessato alla questione del mare. Nel suo articolo del 1941 *Il Mare contro la Terra*²³ [...], Schmitt scrive che l'uomo è «figlio della terra» e non «figlio del mare»: quando formiamo i nostri concetti, scrive, noi ci posizioniamo inconsciamente sulla terra. Afferma che l'Inghilterra fece, sotto Elisabetta I, una scelta fondamentale volgendo verso l'oceano, adottando l'elemento marino, ed era la prima volta nella storia dell'umanità (altre civiltà si erano fondate sulla potenza navale, i Fenici, poi i Greci, ma erano rivolte al Mediterraneo), l'evento è unico nella storia mondiale. Con questa decisione l'isola d'Inghilterra ha rotto con l'Europa continentale e ha stretto un'unione con l'oceano, gettando le basi di un impero oceanico mondiale (ciò che realizzarono più tardi gli Stati Uniti in piena Seconda Guerra mondiale, e l'ammiraglio Alfred Mahan nella sua opera *The Influence of Sea Power upon History 1660-1783, 1890*, lo aveva teorizzato e previsto).

Dopo il crollo della Germania nazionalsocialista e la vittoria della potenza mondiale anglosassone (invitta dal 1815, deplorava Bordiga), nel 1950, C. Schmitt fa pubblicare un

²³ Trad. it, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, Adelphi 2002.

trattato di diritto internazionale, *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*.²⁴ Ritorna sulla questione e va oltre, data l'inizio della rivoluzione industriale dalla scelta dell'oceano da parte della Gran Bretagna, fa della seconda la causa della prima, e infatti scrive:

A quel tempo, nel XVI secolo, fu l'Inghilterra che osò muovere il primo passo da un'esistenza terranea a un'esistenza marittima. Un passo ulteriore venne compiuto con la Rivoluzione industriale, nel corso della quale la terra fu di nuovo compresa e misurata. È essenziale il fatto che la Rivoluzione industriale fosse partita dal paese che aveva portato a termine il passaggio ad un'esistenza di tipo marittimo.²⁵

Schmitt cita opportunamente i *Principi della filosofia del diritto* (§ 291) di Hegel:

Come per il principio della vita familiare è condizione la terra e la salda proprietà fondiaria, così per l'industria è il mare l'elemento naturale che la vivifica e le dà impulso verso l'esterno.²⁶



☞ PLATONE

LA decomposizione, la dissoluzione, sono in ogni epoca arrivate dal mare, dai na-

²⁴ Trad. it. *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello «Jus publicum europaeum»* Adelphi, 1991.

²⁵ *Il Nomos della Terra*, op. cit. p. 29.

²⁶ *Ibidem* p. 29.

viganti, dai mercanti; Platone, che lo scrive ne *Le Leggi*, aveva paura del Pireo che voleva cingere di una barriera invalicabile per i marinai, che sarebbero stati così costretti a restare nel porto. Con le navi arrivano la prostituzione, la droga, l'alcolismo, i traffici, il relativismo, lo scetticismo, l'incredulità (i marinai sono stati in contatto con svariate civiltà, religioni e credenze), la decadenza dei costumi. È dal delta del Nilo, dove si erano insediate comunità di mercanti di tutte le etnie allora conosciute che penetrò la democratizzazione, portando alla rovina il mondo tradizionale dell'Alto Egitto di Tebe e le sue gerarchie sacerdotali (per esempio il culto di Osiride, che dava a tutti la possibilità di vita dopo la morte, e non solamente alle classi superiori). Ecco ciò che scriveva Platone nel libro IV delle *Leggi*, una delle sue ultime opere:

Avere il mare a portata di mano può essere utile nella vita di tutti i giorni, però, a lungo andare, rischia di rivelarsi una vicinanza veramente «salata» e aspra, perché, riempiendo lo Stato di traffici e negozi dovuti al commercio, suscita nelle anime abitudini improntate alla slealtà e all'incostanza, col risultato di rendere ogni Stato infido, tanto nella sua vita sociale, che nei rapporti con gli altri popoli.²⁷

Gli uomini (un'umanità non prometeica) avrebbero dovuto accontentarsi di guardare il mare fantasticando, meditando, e non tentare di dominarlo, proiettandosi verso il mare e poi sugli oceani, gli uomini hanno infranto un tabù, così come scavando le profondità della terra, e conquistando l'aria (Cazotte aveva denunciato le mongolfiere come una volontà di eguagliare Dio, di lanciarsi all'assalto della Transcendenza, una blasfemia come la Torre di Babele). *Le Leggi* espone il progetto di uno Stato dispotico, dispotico perché vuole tenere a freno (senza però rimetterli in

discussione) il fenomeno del commercio, commercio internazionale e commercio al dettaglio, e l'economia monetaria. Platone li accetta contro voglia, ma vuole per lo meno evitarne gli effetti disgreganti. Si tratta dunque di un'utopia straordinaria, diretta contro la modernità commerciale e finanziaria disgregatrice, che sovverte le gerarchie, le tradizioni, la famiglia, l'autorità dei genitori etc. per imporre la democrazia, il caos (compreso quello etnico). Platone propone una dittatura per controllare lo sviluppo dell'economia monetaria, e ci volle d'altra parte una dittatura per imporre l'industrializzazione di certe zone (la Russia, la Cina, l'Africa, ma anche l'Europa in una certa misura). H. Marcuse, come tutti i libertari, manifesta la sua incomprensione totale quando scrive a proposito delle *Leggi*:

mai l'idea di uno Stato totalitario è stata sviluppata con più grande minuzia.²⁸

Platone fa specificatamente notare che un altro elemento dissolutorio e sovversivo di primo piano è la musica, e scrive, in forma totalmente antidemocratica (Libro III):

Da tale atteggiamento verso la musica si è originata fra di noi la falsa opinione di saper tutto su tutto, un gusto per la trasgressione e, di conseguenza, per una libertà senza limiti.²⁹ La presunzione del sapere tolse ogni remora e la mancanza di timore generò l'impudenza: in effetti, il non avere più rispetto per l'opinione di chi è migliore, per effetto della presunzione, è, per così dire, l'aspetto peggiore dell'impudenza, perché na-

²⁸ Herbert Marcuse, *Culture et société*, éd. de Minuit, 1970, p. 369.

²⁹ È con il *rock and roll*, e poi con l'orribile *rap* che si dissolvono le antiche rappresentazioni, è attraverso essi che s'introdussero e s'introducono le nuove rappresentazioni del capitale necessarie al suo sviluppo, soprattutto trasgressione e delinquenza (*N.d.A.*).

²⁷ Platone, *Tutti gli scritti* ed. Rusconi 1991, p. 1525.

sce da una certa forma di libertà spinta all'eccesso.³⁰

[...] Platone intende impedire al commercio di superare certi limiti, vuole tenerlo sotto controllo (il che, già ai suoi tempi appariva impossibile quanto la trisezione dell'angolo, la duplicazione del cubo e la quadratura del cerchio). Così vuole proibire che si diffonda su tutto il territorio dello Stato il commercio al dettaglio, il cui unico scopo è l'arricchimento pecuniario individuale;³¹ le cose necessarie devono essere vendute e acquistate in uno spazio apposito, il mercato della città, e nessun traffico dev'essere fatto all'esterno di tale spazio chiaramente delimitato:

Per ogni scambio di compravendita, la fornitura della merce deve avvenire nella piazza del mercato e nei luoghi riservati a quel tipo di transazione.³²

[...] I proletari del mare erano simili a quelli descritti e vagheggiati da Marx e Engels ne *L'ideologia tedesca*, in loro tutto era dissolto, famiglia, patria, morale, religione, rispetto umano, tutta la vecchia società tradizionale terrestre e rurale:

quella classe che, nella società, non vale più come classe, che non è riconosciuta quale classe, che nell'ambito della società vigente è già la manifestazione del togliimento di tutte quante le classi, delle nazionalità, e così via;³³

Abbiamo citato il libro di Peter Linebaugh e Marcus Rediker, *The Many-Headed Hydra. Sailors, Slaves, Commoners, and the Hidden History of the Revolutionary Atlantic*.³⁴ I due autori fanno la storia di questo proletaria-

to cosmopolita, multicolore, libertario e multietnico, che essi esaltano, come se solo un proletariato marino potesse essere il vero proletariato, davvero radicale, davvero senza radici, essendo il proletariato terrestre sempre... troppo terrestre.



✠ CYRIL LIONEL ROBERT JAMES

NEL 1953, C. L. R. James pubblicò *Mariners, renegades and castaways. The story of Herman Melville and the world we live in*,³⁵ un testo che aveva scritto in prigione. Abbiamo a varie riprese parlato di James, che fu vicino a Raya Dunayevskaya (aveva fondato con lei, Grace Lee Chin, e qualche altro la corrente Forest-Johnson all'interno del Workers' Party de Shachtman). James fu a lungo trotskista, ruppe con Raya Dunayevskaya e Grace Lee Chin (diventata Grace Lee Boggs per matrimonio col rivoluzionario nero James Boggs; ultimamente fece appello al voto per il candidato Obama alle elezioni presidenziali, fine ingloriosa ma logica: le due rivoluzioni, comunista e capitalista, confluiscono, ovvero si rivelano identiche). James dà un'interpretazione strettamente classista-marxista del grande romanzo di H. Melville, *Moby*

³⁰ Platone, *Tutti gli scritti*, op. cit., p. 1523.

³¹ Ibidem, libro VIII, p. 1645.

³² Ibidem, libro XI, p. 1698.

³³ Karl Marx, Friedrich Engels, *Ideologia tedesca*, Bompiani, 2011, p. 449.

³⁴ Bacon Press, 2000. Trad. it. *I ribelli dell'Atlantico. La storia perduta di un'utopia libertaria*, Feltrinelli, 2004.

³⁵ Trad. it. *Marinai, rinnegati e reietti. La storia di Herman Melville e il mondo in cui viviamo*, Ombre corte, 2003.

Dick, una spiegazione riduttiva, che ne esclude ogni altra (mentre si potrebbero trovare molte interpretazioni filosofiche, religiose, metafisiche, sociologiche, di questo testo effettivamente grandioso). James vede nel vascello del romanzo, il *Pequod*, un'immagine, un'allegoria della società capitalista industriale che va diritta verso la sua autodistruzione. I marinai rappresenterebbero i proletari industriali, il capitano Achab la borghesia incapace di dominare la sua creazione demoniaca, la civiltà capitalista, e che sarebbe pronta a trascinarla nella catastrofe generale, sacrificando la vita, la nave, l'equipaggio, per raggiungere il suo scopo. Achab è per James il prodotto della società capitalista, il tipo totalitario (lo paragona in un certo momento a Hitler!).³⁶ Non vogliamo qui discutere del libro di Melville, quanto dell'interpretazione di lui data da James. Da buon comunista e buon marxista (in effetti James resta un trotskista, un trotskista non più d'accordo con la tesi della natura socialista dell'U.R.S.S.), James esalta il proletariato e la popolazione di colore sfruttata, non rimette in causa la società industriale (per lui un progresso), è antifascista, e il libro abbonda di condanne del nazionalsocialismo [...], del colonialismo, ed esalta la figura di Prometeo (di cui Achab è un doppio, come dice lo stesso Melville). James se la prende con Dostoièvski, che ne *I demoni* «non ha saputo vedere la potenza creativa delle masse popolari»!³⁷

James, che era anch'egli un Nero, un Giamaicano, esalta le lotte dei popoli di colore, si schiera contro qualunque limitazione dell'immigrazione negli USA, va in estasi davanti ai tre ramponieri del *Pequod*: un Nero, un Polinesiano (che però è un cannibale) e un Pellerossa, ciascuno a rappresentare una razza primitiva. Essi sarebbero simbolo delle razze pre e anticapitalistiche, e anche della futu-

ra razza umana, unificata nel comunismo, e ricorda in questo la figura di Anacharsis Cloots, l'Oratore del Genere Umano, sostenitore di una repubblica universale e della fine delle nazioni, figura menzionata da Melville stesso. Ismaele, uno dei protagonisti del romanzo, più o meno un alter ego dell'autore, simboleggerebbe l'intellettuale, affascinato e spaventato dalla dittatura e che non sa bene da che parte stare (quella del dittatore o della rivoluzione proletaria). Si potrebbe accettare il fatto che la nave rappresenti la società capitalista con le sue classi, i suoi gruppi, ma allora bisogna tornare sulla questione di *Moby Dick* (che per James sembra essere l'«l'incarnazione della crisi interiore di Achab»),³⁸ che per noi potrebbe rappresentare la natura, la natura di cui l'uomo per mezzo della scienza e della società industriale-artificiale si era separato alla fine del Medio Evo (l'esaltazione della natura nel Rinascimento è l'elogio di qualcosa da cui si è separati, o per lo meno ci si sta e si vuole separarsi), natura che, a causa di questa separazione, di questo distacco, gli faceva paura e lo affascinava, natura che voleva controllare, dominare, e anche annientare, il che spiegherebbe la rabbia di Achab (I gruppi umani, una volta troppo distanti dalla natura, una volta coinvolti in una vita artificiale, perderebbero la testa, diventerebbero frenetici). Nella baleniera diverse classi convivono, con i conflitti di classe e di interessi che derivano da questa coesistenza, ma, tutti (dagli ufficiali ai semplici membri dell'equipaggio, passando per i ramponieri) sono d'accordo con Achab e accettano in fin dei conti di seguirlo nella sua caccia folle e suicida. La società umana ha conosciuto rivolte, conflitti, ma al di là di questi conflitti superficiali, tutti accettano l'obiettivo: la lotta contro la natura per dominarla, ma James non sembra vederlo né comprenderlo. Per James la balena non è la natura, perché tutti i membri dell'e-

³⁶ *Marinai, rinnegati e reietti*, op. cit., p. 68.

³⁷ *Ibidem*, p. 185.

³⁸ *Ibidem*, p. 129.

quipaggio, lui scrive, sono uniti *con* la natura *contro* Moby Dick, d'accordo con Achab, pur senza la sua follia megalomane,³⁹ e in effetti meglio non si potrebbe dire: rivoluzionari, operai e capitalisti, umanità e capitale, vogliono la stessa cosa, che è la sottomissione della natura grazie alla scienza, i primi senza lo sfruttamento, l'oppressione, le diseguaglianze, le ingiustizie, etc. C'è stata e c'è un'unione solenne di tutte le classi contro la natura, quindi l'identificazione tra le classi stesse. La baleniera è effettivamente una fedele immagine della società capitalista nella quale tutti sono uniti, al di là delle divergenze apparenti, capitalisti e operai perseguono lo stesso scopo: il dominio della natura e l'industrializzazione-artificializzazione del mondo.

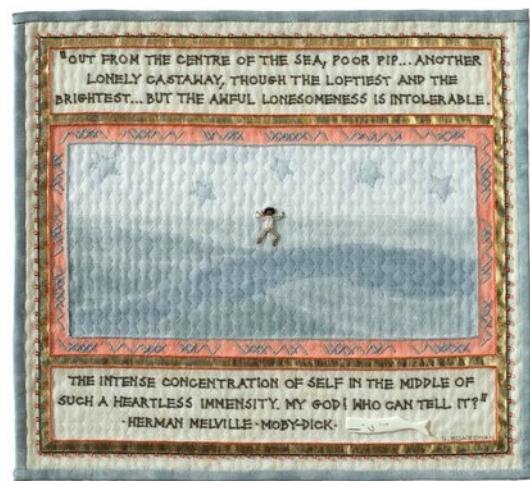
molte sono le cose che Melville condanna senza appello: la miseria dei più, la tirannia dei ricchi, l'aristocrazia, la religione istituzionalizzata, il Papato, la legge, la pratica medica, la guerra, le immorali rivalità tra Stati, gli inganni dei governi a spese del popolo, la vacuità della filosofia, l'inutilità della poesia.⁴⁰

Sono tante cose, in effetti, ma in questa lista non si vede apparire da nessuna parte (e con ragione, dato che Melville non la condanna affatto) la caccia spietata alla balena e l'industria fondata su di essa; ma il peggio è che James stesso, attento alla sorte degli sfruttati e degli oppressi (almeno è ciò che proclama) mai condanna questi orrori, e questi massacri odiosi non sembrano turbarlo! In vano si cercherebbe nel suo libro una riga di compassione per le disgraziate balene. A chi volesse giustificare Melville dicendo che si tratta, nel caso della balena bianca, di un simbolo, risponderemmo che è alquanto importuno avere scelto tale immagine, che i simboli possono essere pericolosi e che raramente sono innocenti. Melville parla della fe-

³⁹ Ibidem, p. 70.

⁴⁰ Ibidem, p. 79.

rocia della balena, la quale sarebbe una vera balena assassina (Spielberg riprenderà tutto ciò nel 1975 nel suo immondo film *Jaws. Lo squalo*), astuta, che combatte i balenieri, che fa più che difendersi, attacca (invece dovrebbe lasciarsi macellare)! Tutto ciò è falso. Siamo nel campo dell'inversione accusatoria, l'umanità accusa l'altro — in questo caso le balene, che furono sterminate a milioni dagli esseri umani — di ciò di cui è essa stessa colpevole. [...]



✿ LOREN GOLDNER

Non si troverà maggiore compassione per i poveri cetacei, né maggior condanna del loro sterminio e dell'industria su di esso fondata, nel libro di Loren Goldner, *Herman Melville. Between Charlemagne and the Antemosaic Cosmic Man (Race, Class and the crisis of bourgeois ideology in an American Renaissance Writer)*, Queequeg Publications, 2006. Questo libro è, secondo il suo autore, «il primo studio su Melville influenzato da Bordiga e il comunismo di sinistra» (affermazione che ci lascia perplessi). Il testo, incontestabilmente ricco (l'autore si dedica ad uno studio dell'opera omnia di Melville), data tuttavia da un'epoca in cui i misfatti della pesca alla balena erano stati ampiamente denunciati e, pur senza farne il centro dell'analisi, bisogna-

va come minimo affrontare l'argomento. La prospettiva dell'autore è fondamentalmente la stessa di James (Goldner lo ammette): comunista, classista, marxista, rivoluzionaria (presupposti che evidentemente limitano l'impresa e l'approccio stesso). L'equipaggio del Pequod rappresenta una classe operaia multirazziale, *Moby Dick* è il romanzo della società capitalista che va dritta all'autodistruzione. Goldner parla della fascinazione di Melville per quello che lui chiama l'uomo premosaico, l'uomo cosmico, rappresentato dai tre ramponieri non bianchi (che non hanno adottato «l'io assoluto» egoista e individualista dei Bianchi), ma anche per la figura del re cosmico, sacro, e per gli ordini di monaci soldati, come i templari, mentre era altresì attratto dal fenomeno della dissacrazione (punti interessanti non toccati da James). Goldner fa un parallelo tra Marx e Melville: a distanza di un anno furono pubblicati *Moby Dick* e *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, e la polemica di Marx contro i giovani hegeliani può essere accostata, scrive, a quella di Melville contro i pensatori trascendentalisti (Emerson e Thoreau). Goldner fa di Henry Adams, scrittore della stessa famiglia di John e John Quincy Adams, due presidenti USA, un antiMelville: H. Adams critica la società del suo tempo ma «resta ignaro della realtà della classe operaia»!⁴¹ Goldner fa di Adams un rappresentante della scuola del pessimismo culturale, della decadenza, gli rimprovera di essere stato influenzato dalle teorie dell'entropia e in particolare dal secondo principio della termodinamica del prussiano Clausius (un reazionario), cosa in sé incontestabile, in quanto Adams non ha mai negato di aver tentato di applicare le leggi della termodinamica, soprattutto il principio della dispersione dell'energia, alla storia (cfr. la sua *Letter to American Teachers of History*, 1910). Nell'opera autobiografica, *The Education of*

41 *Herman Melville*, op. cit., p. 115.

Henry Adams,⁴² 1907, Adams si presenta come reazionario. Si scaglia contro le linee telegrafiche e le linee ferroviarie, che per lui sono una vera catastrofe, sfigurano il paesaggio e distruggono una vita fino ad allora pastorale (opinione agli antipodi del marxismo: Marx ammirava binari e locomotive, e Adams si disinteressa della sorte della classe operaia, che per lui era parte integrante della società moderna, anzi uno dei suoi aspetti più volgari). Per Goldner come per James, l'individuo può trovare un futuro soltanto alleandosi alla lotta del proletariato per il comunismo, al di fuori di questo non c'è salvezza. Dunque Goldner parla del declino di Melville dopo *Moby Dick*, perché avrebbe abbandonato, dopo il grande romanzo, il tentativo di pensare una società diversa, oltre la società borghese, si sarebbe in qualche modo ripiegato su se stesso, «separato da ogni ribellione collettiva».⁴³

Né James né Goldner, che si richiamano entrambi al movimento comunista, hanno citato uno dei rari rivoluzionari (forse il solo) che hanno denunciato l'orribile caccia alla balena: Auguste Blanqui, che lo fece in termini che non lasciano alcuna ambiguità e lo innalzano magnificamente al di là della stretta e otusa prospettiva classista:

Da quasi quattro secoli, la nostra detestabile razza distrugge senza pietà tutto quello con cui viene in contatto, uomini, animali, piante, minerali. La balena sta estinguendosi, annientata da una cieca persecuzione. Le foreste di alberi di china cadono una dopo l'altra. La scure abbatte, nessuno ripianta.⁴⁴

C'è da aggiungere che anche nel libro di Lewis Mumford (che non era né marxista,

42 Trad. it. *L'educazione di Henry Adams*, Adelphi 1964.

43 Ibidem, p. 285.

44 «La Critique sociale», in Blanqui, *Textes choisis*, Éd. Sociales, 1971, p. 141.

né rivoluzionario proletario, ma era un critico della società capitalista, con sensibilità di sinistra, libertario, antifascista), *Herman Melville*,⁴⁵ 1929, non si trova una sola parola che condanni la caccia alla balena, la balena ben reale e tutt'altro che simbolica. La balena Bianca è invece nella penna di Mumford un simbolo, inspiegabilmente feroce, pericolosa, malefica, e rappresenta le forze cosmiche violente, fatali e cieche. Non una parola di pietà per la balena in carne ed ossa. E lo stesso si può dire di Cesare Pavese (che fu per un certo periodo compagno di strada del PCI) e di Jean Giono (nel suo *Pour saluer Melville*, Galimard, 1941), due traduttori di *Moby Dick* rispettivamente in italiano e francese.

In questi vari autori non si fa nemmeno allusione all'ambiente quacchero di Nantucket. Codesti quaccheri, puritani, austeri, nemici dell'esteriorità, che venivano detti e si dicevano pacifisti, che ammassarono immense fortune nella pesca, commercio e industria della balena, erano pacifisti solo verso gli uomini, anzi si sentivano investiti da Dio di una missione, lottare contro le balene, rappresentate come creature del demonio, mostri. Le donne quacchere allevavano i figli nell'odio verso i cetacei, Achab non nasce dal nulla. Su questo sfondo quacchero di Nantucket, cfr. Il bel libro di Nathaniel Philbrick, *In the Heart of the Sea. The Tragedy of the Whaleship*,⁴⁶ Essex, 2000, dove l'autore descrive anche l'incredibile epopea della baleniera Essex che ispirò Melville.⁴⁷ [...]

45 Trad. it. *Herman Melville*, Ed. di Comunità 1981.

46 Trad. it. *Heart of the Sea. Le origini di Moby Dick*, Elliot, 2005.

47 Dal romanzo è stato tratto nel 2015 un film con lo stesso titolo, del regista Ron Howard, una specie di bigino, in cui si compendiano un Melville di maniera, la rapace industria dell'olio di balena (i cattivi), però i balenieri coraggiosi, le balene vittime però anche minacciose... insomma per contentare tutti, con dialoghi risibili e abuso del digitale. Purtroppo, nel giro di una quindicina di anni, l'industria cinematografica — quanto a storie di mare e marinai —

Se ci sono pochi rivoluzionari proletari che si interessarono agli animali e alla loro sorte, un'eccezione è Rosa Luxemburg, che si appassionava, lo si legge nella sua corrispondenza,⁴⁸ alla geologia, botanica, zoologia, ornitologia: è vero che si tratta di corrispondenza privata, senza influenza alcuna sulla sua politica. [...]



è passata dal bellissimo *Master & Commander* (di Peter Weir, 2003) a un simile prodotto, dosato a tavolino per un pubblico avvezzo ai videogiochi. (N.d.T.)

48 Tra le varie trad. it. v. *Lettere*, in 3 volumi, Prospettiva Edizioni 2003-2008.

✠ CESCO TOMASELLI

CESCO Tomaselli è un giornalista italiano che fece, per il *Corriere della Sera*, un reportage sulla caccia ai cetacei e sull'industria legata ad essa (la piú brutale, scrive, che esista al mondo), reportage che fu pubblicato nel 1938 sotto il titolo *La corrida delle balene*.⁴⁹ L'autore, all'inizio del suo reportage, è assai ostile alle balene, totalmente insensibile, anche lui le descrive come mostri (la parola ricorre di continuo nel testo), ma alla fine del reportage la pensa in tutt'altro modo, e conclude confessando il suo profondo disgusto di fronte alle incredibili stragi a cui ha dovuto assistere, e dicendo di essersi messo dentro di sé dalla parte delle balene nella loro lotta contro i balenieri. Egli scrive che durante la stagione di pesca 1936-37 furono uccisi «in meno di cento giorni, piú di quarantamila cetacei».⁵⁰ Sottolinea come in questa caccia alla balena c'era «una solidarietà effettiva tra capitale e lavoro»,⁵¹ la totalità dell'equipaggio era interessata alla caccia, e una giornata senza uccisioni era una dura perdita, perché l'armatore versava a tutti (dal piú basso al piú alto della gerarchia, dal marinaio semplice al ramponiere, dal domestico al capitano), una percentuale non trascurabile su ogni barile d'olio riportato.⁵² Tomaselli riferisce di aver incontrato ramponieri che gli avevano dichiarato di aver ucciso 5.000 balene (i ramponieri tanto ammirati da Melville, James e Goldner)!

Il che conferma quello che si era detto prima, sulla baleniera Pequod come metafora della società capitalista-comunista in lotta contro la Natura e nella quale proletari e capitalisti sono uniti. [...]

49 Ried. Touring editore, 2004.

50 *La corrida...*, op. cit., p. 19.

51 *Ibidem*, p. 109.

52 *Ibidem*, p. 152.

Le nostre nonne avevano pienamente ragione quando dicevano che Tom Paine e i liberi pensatori ci sconvolgevano la mente. Era vero. (Chesterton, *Orthodoxy*,⁵³ 1908).



Le immagini, fotografie di Jack Weinholt degli straordinari ricami narrativi di Susan Boardman, sono © del sito *Embroidered Narratives*, www.susanboardman.com.

53 Trad. it. *L'ortodossia*, Morcelliana 1947, p. 82.